

DONATI P. - CIPOLLA C., *La donna della terza Italia*, AVE, Roma 1978. Un volume di pp. 334.

Uno dei meriti di Pierpaolo Donati e Costantino Cipolla, autori — in diversa misura — di questo volume, è l'aver puntato l'obiettivo su una realtà per molto tempo lasciata in ombra, quella appunto della donna della terza Italia, cioè quella zona che non è Nord « evoluto » e neppure Sud « arretrato », dove la situazione economica, basata sulla media e piccola industria, è ancora florida e il tessuto sociale ha il suo nucleo primario e fondamentale nella famiglia.

Le caratteristiche strutturali di quest'area sono descritte, sulla base di una elaborazione originale di dati, nel capitolo curato dal Cipolla dal titolo « La condizione sociale della donna nel Mantovano »: « Lo scopo specifico di questa parte dell'indagine complessiva... è quello di enucleare le caratteristiche economico-sociali del mantovano, basandole sulle tradizioni popolari e contadine della provincia e di descrivere la condizione sociale della donna mantovana con l'ausilio di alcuni indicatori strutturali riguardanti le variabili demografiche, il mercato del lavoro, la scolarizzazione, la devianza e la partecipazione sociale e politica » (p. 68).

Dall'indagine emerge come elemento caratteristico della condizione sociale della donna mantovana l'elevata scolarizzazione che risulta in generale superiore sia a quella lombarda che a quella nazionale. Invece l'elemento di ordine generale che caratterizza la condizione professionale femminile nel mantovano, è rappresentato dalla debolezza sul mercato del lavoro dovuta non tanto ad una minore offerta di lavoro, quanto piuttosto a pregiudizi socio-culturali; un elemento specifico è, infine, legato al lavoro a domicilio la cui diffusione rilevante è imputabile ad un insieme di fattori non riducibili semplic-

sticamente alla carenza di servizi sociali, che, anzi, sono molti e ben distribuiti.

La partecipazione sociale, che è stata rilevata non solo elaborando i dati sul comportamento elettorale, la presenza femminile a livello di amministrazioni comunali e scolastiche, ma anche attraverso una ricerca apposita sulla leadership partecipativa femminile, risulta marcatamente correlata ad altri indicatori come il ceto di appartenenza e viene riassunta in cinque tipi fondamentali.

I dati fin qui esposti contribuiscono a fornire un quadro di insieme che connota in modo peculiare questa situazione di « terza Italia ». In particolare questa specificità di situazione sia pubblica che privata incide non solo sulla condizione, ma anche sulle aspettative e sugli atteggiamenti della donna dell'area mantovana, scelta qui come archetipo dell'Italia di mezzo. La tesi esposta da Donati, in modo sistematico e con una ampiezza di riferimenti che spaziano nel corso del volume dalla sociologia della famiglia alle teorie dell'emancipazione-liberazione della donna, è che la crisi fondamentale da cui queste donne — sia madri che figlie — sono colpite è quella dello scambio simbolico, un concetto non nuovo ma che trova in questa ricerca una focalizzazione particolare. La definizione che l'autore ne dà è « ...un darsi reciprocamente, né per puro amore né per puro obbligo, ma con empatia, senza attendere pressanti richieste dall'altro, con la fiducia che l'altro chiede o semplicemente manifesta il bisogno di qualcosa di cui ha veramente necessità e che contraccambierà appena gli si presenterà l'occasione » (p. 48).

All'interno della vasta problematizzazione che investe il dibattito sulla questione femminile, l'accentuazione dello scambio simbolico tenta di superare l'astrazione che viene imputata alla maggior parte delle teorie sull'emancipazione femminile (pp. 18-19). Soprattutto questa ipo-

tesi intende superare la falsa dicotomia « emancipazione-liberazione dentro o fuori della famiglia ».

Lo scambio simbolico rappresenta una modalità di rapporti che era propria soprattutto della prima delle tre generazioni analizzate, quella delle nonne, vissuta nella formazione sociale tradizionale con una economia basata soprattutto sull'agricoltura. Si tratta del periodo che va dagli inizi alla metà del secolo: l'unità sociale fondamentale è la famiglia patriarcale estesa e i valori sono quelli tradizionali dell'onestà e dell'etica solidaristica. La crisi inizia appunto con la seconda generazione, quella delle madri, che coincide con l'industrializzazione, l'urbanizzazione e la diffusione della famiglia nucleare. È questa figura di casalinga, estranea al mondo « pubblico » del lavoro, dominio maschile, e confinata in un « privato » domestico insoddisfacente ed alienante, quella che viene messa a confronto con la donna della terza generazione, la figlia, proiettata all'esterno (scuola, lavoro, amicizie) nel tentativo di costruire una nuova forma di reciprocità. È proprio in questo confronto che si rivela l'utilità e l'interesse della tecnica usata dai ricercatori, basata su un questionario parallelo molto dettagliato, sottoposto a 303 coppie madri-figlie, oltre che sulla trascrizione di circa cinquanta storie di vita. Una parte delle domande era coincidente in modo da permettere di rilevare gli atteggiamenti di madri e figlie di fronte allo stesso problema.

A titolo esemplificativo della fecondità del confronto generazionale (ma la ricerca è ricca di elaborazioni che risultano originali e stimolanti) si può citare l'incrocio tra due indicatori forti che si sono rivelati altamente discriminanti: il grado di religiosità e gli atteggiamenti verso i rapporti sessuali prematrimoniali. « Molte sono le considerazioni che si possono trarre da questi dati. Innanzitutto

che il polo dell'innovazione, sia in campo cattolico che non, è decisamente preminente su quello tradizionale (restrittivo nei confronti di rapporti pre-matrimoniali). In secondo luogo che la cultura tradizionale non religiosamente fondata, è del tutto instabile nel senso che tende alla completa deistituzionalizzazione di quel mondo simbolico che fondava le premesse tradizionali del matrimonio » (p. 284).

Dal confronto generazionale emerge come la progressiva perdita di importanza dello scambio simbolico abbia provocato un peggioramento della condizione della donna, insieme con la caduta della dimensione pubblica della sfera affettiva e familiare. « La madre ha difficoltà crescenti di scambio simbolico con il marito. Stenta a cementare l'unità della famiglia perché il partner dello scambio le sfugge... Le giovani donne si trovano ancor più isolate delle madri dal complesso comunitario costituito dalla parentela, dal vicinato, dalle istituzioni del mondo comune. Debbono affrontare la vita individualmente, sono costrette a questo, e la ricerca dei gruppi comunitari più che smentire questo fatto ne è piuttosto la cartina di tornasole » (p. 58).

Qual è allora la domanda delle nuove generazioni? È quella di ricostruire una rete di rapporti basata sullo scambio simbolico ma — è questa la novità — non più ascrittivo, ma allargato. In particolare una delle esigenze dell'ultima generazione femminile è quella di una reciprocità e di una condivisione delle responsabilità anche e soprattutto nella famiglia. Quest'ultima però, perché lo scambio sia possibile, deve essere in continua interazione con « ...una nuova sfera sociale, esterna ma contigua al gruppo familiare stesso, non coincidente immediatamente con la sfera pubblica intesa nel senso attuale del termine » (p. 63), in correlazione con « ...un nuovo ethos comunitario in cui la donna possa evitare il privatismo,

inteso sia come forzata chiusura nella gestione particolaristica della vita quotidiana, sia come collegamento narcisistico nelle gratificazioni espressive di coppia » (p. 64). In questa ipotesi per il futuro è la conclusione della ricerca che offre indicazioni anche a livello operativo pur all'interno di una considerevole elaborazione teorica.

Conclusivamente è opportuno osservare che, nel suo insieme, la ricerca ha caratteristiche di indubbia originalità che derivano sia da una conoscenza approfondita a livello teorico generale, sia dalla densità dell'apparato metodologico che, attraverso la costruzione di indici precisi e una puntuale analisi della varianza, offre un quadro di elevata significatività.

La ricerca, l'unica in Italia che copra un arco così vasto di problemi inerenti la condizione femminile, rappresenta uno strumento indispensabile per lo studioso di scienze sociali, per una conoscenza adeguata sul tema.

G. ROSSI

*Milano, Università Cattolica*

GALLINO L., *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino 1978. Un volume di pp. XI-820.

Intorno a questa opera di Luciano Gallino sono già stati scritti numerosi articoli, ed altrettanti convegni hanno visto riuniti i maggiori sociologi italiani a dibattere l'impostazione generale e la metodologia del Dizionario e/o a disquisire sottilmente sui contenuti delle singole voci.

In questa recensione mi limito a presentare gli aspetti generali del volume, nell'ambito dello spazio concesso da questa rubrica.

Innanzitutto un Dizionario, in quanto tale, si propone di norma due scopi

generali. Il primo è quello di costituire uno strumento in grado di fissare in modo rigoroso (e il grado di rigore dipende dalla capacità e dalla competenza dell'autore, che nel caso specifico si sono dimostrate sicuramente all'altezza del compito) un linguaggio scientifico a cui affidarsi e comunque con cui confrontarsi in molte occasioni. Sull'importanza di questa caratteristica non mi pare che debbano esserci dubbi: una scienza diventa tale solo se è in possesso di un « corpus » di « segni » e di « simboli » (un linguaggio) omogeneo e in grado di « oggettivare » il campo di azione della disciplina stessa.

La determinazione e la codificazione di un linguaggio sono essenziali anche, anzi soprattutto, quando una scienza, nel corso del suo sviluppo storico, è costretta a cambiare « paradigmi », e cioè i modi di considerare la realtà e quella parte di realtà che rientra nel suo ambito di analisi.

In questa direzione il *Dizionario* di Gallino affronta in modo particolare l'aspetto « definitorio » dei concetti, di cui viene tracciata ampiamente anche l'evoluzione storica.

L'autore però non si limita a chiarire il concetto stesso offrendo una definizione lessicale che, secondo le sue intenzioni, rispetta quella « in uso prevalente tra i contemporanei », ma, attraverso uno schema ben preciso — di cui parleremo più avanti — individua i principali contenuti semantici e metodi scientifici all'interno dei quali il termine o il concetto in questione può essere correttamente utilizzato o affrontato.

Si vedano, a questo proposito e come semplice esempio, le voci *Classi sociali* e *Potere*, dove l'autore dopo avere esposto le principali variazioni di significato del termine e aver mostrato le conseguenze sul piano della ricerca scientifica derivanti dall'accogliere una definizione piuttosto che un'altra, propone un approccio